

Oreste Pivetta

Tutta gente normale. Bei ragazzi, belle ragazze, padri di famiglia, magari qualcuno era stato poliziotto o carabiniere, dalla parte dell'ordine, e aveva confidenza con le armi. Rari quelli che erano stati toccati o appena lambiti dal «disordine» pubblico. I normali mostri del

nostro tempo sono così, ammesso che il tempo conti qualcosa, il tempo in senso storico e nel senso del progresso, della ricchezza, del benessere, della cultura, che avremmo voluto spazzassero via la «malattia» di Pietro Maso, che con gli amici del bar uccise i genitori per schei («Ghavemo da copar gente», si incoraggiarono i compagni la sera prima), di Erika che voleva liberare il suo amore per Omar, di Roberto che tagliò la gola alla fidanzatina nel cortile di scuola, delle ragazze che uccisero la suora in un viottolo di Chiavenna, ma anche dell'adulto Donato Bilancia, giocatore d'azzardo e omicida sui treni...

Aggiungendo i serial killer del cinema, che inquietano per il male che scoprono possibile in ciascuno di noi più che per il sangue o le teste che mozzano. Esplosioni di follia. Lo chiamano raptus. Esclusa la razionalità che lega la causa e l'effetto, perché chiunque può uccidere, massacrare, violentare, la spiegazione più semplice (e giornalistica) è raptus: si dice e si scrive che uno ha ucciso in un raptus di follia, indicando il colpevole per inventare una specie di autoassoluzione collettiva. Isolare i «mostri», i criminali senza motivi e senza morale, per restituire alla nostra modernità le certezze della ragione: che cioè bastino una buona economia, una giusta politica e una chimica evoluta per governare le emozioni e scongiurare la malattia. «Credo che questi discorsi correnti, luoghi comuni, esaltino un mito, che è invece da sfatare... questa idea che qualcuno di noi possa covare una malattia segreta che all'improvviso esplosione», spiega Luigi Cancrini, psichiatra e psicoterapeuta. Un'onda che senza un avviso increspa il mare piatto.

«L'esperienza insegna che ogni persona vive di un equilibrio e che talvolta il sistema si rompe. La differenza riguarda il valore della soglia, il limite oltre il quale una persona comincia a comportarsi in modo squilibrato». La differenza tra il dare e avere della vita: fino a quale passo si può rimanere «normali»?

«La maggior parte delle persone - spiega Cancrini - che mostrano comportamenti eterosessivi, che fanno del male agli altri, non sono pazienti psichiatrici in senso stretto. Il paziente schizofrenico non è il paziente più pericoloso. Sono gli altri a rischio, quelli in una stabilità apparente, che per questo si tengono lontani da ogni possibilità di cura». Le persone normali, quando sentono in crisi le loro sicurezze, il marito perbene e attento che di fronte alla moglie che lo vuol lasciare sente crollare un castello di affetti e una rottura come tante diventa l'insulto, la maledizione, il trauma che non può sostenere. Un gesto, una parola, una minaccia rompono la linearità dell'orizzonte di uomini o donne «incapaci di affrontare situazioni difficili e impegnative dal punto di vista affettivo». Un «disturbo di personalità».

Roberto Succo, un ragazzo di Mestre, un serial killer degli anni ottanta tra l'Italia e la Francia (temuto soprattutto in Francia: un famoso scrittore, Bernard-Marie Koltès, gli dedicò una pièce teatrale e una giornalista, Pascale Froment, ne ricostruì la storia) uccise la madre e il padre, soffocandoli. Non mi lasciava respirare, dirà della madre. Non voleva che lo sapesse, dirà del padre. **Sciagurate imprese.** Ragioni valide, per la sua logica al di là della norma. Mori, dopo otto anni, nel 1988, e dopo sciagurate imprese (quattro assassini, almeno), allo stesso modo: con la testa chiusa in un sacchetto di plastica. Una foto lo ritrae in casa, attorno al tavolo, con i genitori e i nonni, in festa. Ragioni valide, nella sua logica, potevano sembrare anche quelle di Pierre Rivière, che aveva sgozzato la madre, la sorella e un fratello, per punire la donna della sua maleducazione nei confronti del pa-

dre. Pierre Rivière era un ragazzo normale, aveva vent'anni, buona costituzione, statura ordinaria, la pelle gialla, l'aspetto tranquillo ma cupo, lo sguardo obliquo, un temperamento bilioso-malinconico. Non venne riconosciuto la sua pazzia, lui stesso a volte la rivendicò, altre volte la negò come se cercasse una punizione. Venne condannato a morte nella Francia di due secoli fa. «Nessun bisturi, nessuno scanner, nel laboratorio più moderno, nella più

## Quei bravi ragazzi diventati «mostri» per troppa normalità

### il caso Ferrario

#### Di notte, a colpi d'accetta contro i propri genitori...

**MILANO** È rinchiuso nel carcere minorile Beccaria il figlio diciassettenne di Massimo Ferrario, il direttore di Raidue. Il ragazzo, una settimana fa, colpì a colpi d'accetta il padre e la mamma Giuseppina Colombo. È accusato di tentato omicidio premeditato. Subito dopo l'arresto e dopo l'interrogatorio dei magistrati, uno dei difensori - l'avvocato Massimo Pellicciotta - ha dichiarato: «Spero che gli psichiatri lo possano aiutare, perché è di questo che ha bisogno».

felice fantascienza scientifica, permette di afferrare in un essere la natura della tragedia che egli vive», scriverà uno storico della medicina Jean-Pierre Peter, che con Michel Foucault aveva ricostruito la vicenda di Rivière. La distanza di due secoli tra un caso e l'altro e gli altri ancora più vicini a noi traccia la linea retta di un incubo, che la ricchezza o la tecnica non hanno saputo rischiare. Ma forse qualcosa di quell'incubo po-

La mamma ha più volte detto di non essersi mai resa conto del disagio del figlio. E ha aggiunto: «Sono convinta che sarà dimostrato che mio figlio non voleva ucciderci, non voleva farci del male. Sto ancora cercando di capire cosa sia veramente successo, era stata una serata come tante, tutto sembrava normale. Ci siamo svegliati - ha detto la donna - mentre lui ci colpiva. È bastato parlargli per farlo smettere». «Mio figlio - ha sottolineato la mamma del ragazzo in un'intervista - è un ragazzo perfettamente normale, dolce e disponibile. Certo, mi guardo indietro, ripenso agli anni trascorsi, come farebbe qualunque genitore, scavo nella memoria per guardare se mi sia sfuggito qualcosa».

Entrambi i genitori di Ferrario, nei giorni scorsi, sono stati dimessi dall'ospedale di Legnano.

trebbero intercettare, se è vero, per riprendere Cancrini, che la follia improvvisa quasi sempre non esiste, mentre esistono i passi progressivi della follia, la lenta costruzione di una idea folle o la lenta decostruzione di un equilibrio, la prima volta che Succo si sentì mancare l'aria e Rivière colse l'impudenza della madre. **Luoghi comuni.** Che senso questo dal punto di vista di ciò che si potrebbe fare? «Intanto - risponde Cancrini - si

dovrebbe smentire un luogo comune: che la legge Basaglia diminuendo la durata dei ricoveri ospedalieri ci protegge meno dalla follia. Non è vero. La frequenza degli omicidi emozionali, dopo l'entrata in vigore della legge, si è ridotta. C'è una ragione: chi lo ha conosciuto, teme il ricovero psichiatrico. Sospetta congiure che lo possano riconoscere al manicomio, per questo evita la terapia anche se ne avverte il bisogno, maschera e occultata il suo malessere, fi-

Lo chiamano, per comodità, «raptus» «In realtà - spiega Cancrini - il rischio si annida nell'apparente equilibrio di persone incapaci di affrontare situazioni difficili»



Erika De Nardo, condannata per il massacro dei genitori a Novi Ligure nel febbraio 2001. Foto Tg3/Ansa

Cortes, con un limite perché riflette solo su una violenza di genere, uomo contro donna. Ma nel progetto si considera una cosa importante, cioè si considera che l'omicidio in famiglia è sempre preceduto da una situazione di minacce e scontri e rappresenta l'atto conclusivo di una guerra... È un modello, una indicazione. Si corre in riparo al problema concreto di una donna che se viene malmenata dal marito e si presenta in un commissariato non trova aiuto, rischia se mai di sentirsi ancora più esposta alla violenza, perché il marito si vendica. La legge spagnola promette di aiutarla, anche di fronte al semplice ceffone, garantendo un intervento immediato e integrato, sociale, psichiatrico, terapeutico, persino in tribunale, con il giudizio nel corso di ventiquattro ore.

**Sostegni.** Secondo questa legge, la donna avrebbe diritto a una ospitalità immediata, al sostegno nelle pratiche di separazione, all'aiuto per la ricerca di una casa e di un lavoro... «A me sembra - commenta Cancrini - una proposta intelligente, per quanto parziale, circoscritta, che potrebbe davvero determinare una diminuzione di omicidi in famiglia, che sono per lo più l'epilogo di una tensione che si è manifestata in una serie di precedenti. Tensione che diventa altissima quando di

mezzo c'è una separazione... Nella psicopatologia del disturbo di personalità borderline il terrore di perdere il punto di riferimento affettivo significa perdita di controllo: la minaccia, «me ne vado via», è la scintilla che fa scoppiare l'incendio».

**Ordine o libertà.** «Rovesciando l'immagine della malattia che all'improvviso si manifesta, mutiamo anche i nostri percorsi: chiameremo persino le forze dell'ordine prima dello psichiatra, perché le forze dell'ordine possono confermare delle regole anche simbolicamente, possono chiarire le possibilità di ciascuno in rapporto a una terapia, tutelare anche il violento. Nel senso che possono dire: hai diritto a questa libertà, se accetti l'incontro con lo psichiatra, o hai quest'altra possibilità. E altre certezze. Ovviamente non tutti sono d'accordo. Gli ostacoli sono in una malintesa tradizione cattolica, nel dogma della sacralità della famiglia. L'opposizione in Spagna a questa legge considerata troppo laica è forte. La Chiesa non è contenta: preferirebbe che fossero i suoi confessori a raccogliere le paure e le angosce di una donna schiacciata. Due culture si confrontano: quella di chi dice prima la famiglia poi l'individuo con spirito di sacrificio, noi che vogliamo che prima si considerino l'individuo e la sua responsabilità di scegliere...».

«Il caso di Erika è stato eccezionale, per l'età e la riservatezza dei familiari. Ma la violenza dei figli contro i genitori è comune. Lavorando tra i tossicodipendenti si conoscono tante storie di ragazzi che picchiano il padre o la madre. Pane quotidiano. Il problema è che se i genitori denunciano il figlio picchiatore le conseguenze sono sempre troppo gravi e troppo tardive... S'avvia qualcosa che diventa incontrollabile e che precipita, anche nella sanzione del carcere. Che cosa succede se il figlio comincia a spaccare tutto? Chiama il 113, ti chiedono se vuoi sporgere denuncia, se esiti o rinunci se ne vanno, chiami il 118, arrivano parlano dieci minuti con il ragazzo e poi se ne vanno comunicando che non possono fare nulla d'altro. Manca l'intervento che non si concluda necessariamente tra poliziotti, manette, processi interminabili, un intervento anche domiciliare di specialisti della mediazione...». Sarebbe anche questo il luogo di un welfare moderno. Prima di un delitto, prima di arrivare troppo in fondo.

La legge Basaglia non ci salva dalla follia? Falso: la frequenza degli omicidi emozionali si è ridotta...

### Il lavoro di Doretta

13 novembre 1975, in una villetta di Vercelli: Doretta Graneris, una ragazza di diciannove anni, insieme con il fidanzato, uccide padre, madre, fratello, e due nonni. I due volevano l'eredità per sposarsi. L'impressione fu enorme. Nel corso delle indagini si parlò di una «pista nera» a causa delle simpatie neonaziste del fidanzato di Doretta. Doretta Graneris è uscita dal carcere. La donna di oggi è una persona totalmente diversa dalla ragazza che aveva puntato la pistola contro i nonni e il fratellino eppure la concessione della semilibertà ha fatto notizia. Da anni Doretta Graneris si è impegnata in attività di volontariato, a Torino, nel Gruppo Abele

### L'eredità di Pietro Maso

Il 17 aprile 1991, poco dopo le 23.30, Pietro Maso, 19 anni, Paolo Cavazza, 18 anni, Giorgio Carbognin, 18 anni, e Damiano Burato, 17 anni, uccidono Antonio Maso, 55 anni, e sua moglie Rosa Tessari, 48 anni, genitori di Pietro Maso. Armati di un blaster, di una pentola e di una spranga di ferro i quattro amici aggrediscono e uccidono la coppia, poi si lavano, salgono in auto e vanno in discoteca per costruirsi un alibi. Prima dell'agguato mortale c'erano stati altri tentativi e progetti per uccidere non solo i due coniugi, ma anche le sorelle di Pietro. Pietro Maso voleva ereditare. Si parlò allora di un miliardo. Gianfranco Bettin dedicò alla vicenda un bel libro, «L'erede» (Feltrinelli).

### Il fumetto di Erika

Il 21 febbraio 2001 alle ore 20.30 vengono massacrati a colpi di coltello nella loro villetta di Novi Ligure Susy Cassini e Gianluca De Nardo. Dopo una caccia all'albanese si scopre che autori del duplice omicidio sono la figlia e sorella delle vittime, Erika di 16 anni, e il fidanzato della medesima, Omar di 17 anni. Il fatto di sangue ha avuto un'eco enorme e giudizi contrastanti. Il massacro di casa De Nardo è entrato in ogni famiglia attraverso tv e stampa. Erika è finita in un fumetto. Condannata a 16 anni assieme a Omar è diventata un disegno (molto somigliante) che compare in una delle strisce storiche italiane: Alan Ford. Nel fumetto canta con un coltello in mano e si presenta così: «Faccio l'animatrice delle feste, canto, ballo, rido, se serve ammazzo anche».

### I 13 ergastoli di Donato

Originario di un piccolo centro della provincia di Potenza, nel 1956 Donato, con la famiglia Bilancia, si trasferisce in Piemonte e poi in Liguria. Nel 1972 ha un brutto incidente stradale. Precipita infatti con un camion da un viadotto autostradale. Rimane in coma per parecchi giorni. Nel 1976 è arrestato per rapina, ma riesce ad evadere. Nel 1982 il fratello maggiore di Donato Bilancia si suicida buttandosi sotto un treno con il braccio il piccolo figlio. Amante del gioco, vive d'espediti. Nel 1997 comincia la sua «carriera» da criminale omicida. Viene catturato alle 11 del 6 maggio 1998 e accusato di 17 omicidi. Il 14 febbraio 2001 la Corte d'Assise d'appello lo condanna a 13 ergastoli e 28 anni di reclusione.

Sbagliata l'ora della morte. All'esame del Ris un bicchiere e una tazzina appartenuti a una persona indagata 14 anni fa

## Via Poma: più che errori, depistaggi

Anna Tarquini

**ROMA** Un errore grossolano, tanto impossibile da lasciare perplessi. Alle molte sbadattagini nell'inchiesta di via Poma - adesso pensiamo probabilmente non casuali - oggi se ne aggiunge un'altra, gravissima: l'ora della morte non sarebbe quella che si credeva. Simonetta Cesaroni non sarebbe stata uccisa intorno alle 17.30 come si era sempre detto ma almeno un'ora prima, forse addirittura due. Per anni si è indagato sbagliando l'orario e, di conseguenza, sbagliando quello dei diversi alibi da controllare. Come i nuovi pm siano arrivati a raggiungere questa certezza è cosa ancora più incresciosa per chi a suo tempo svolgeva le indagini: dai risultati dell'autopsia risulta che Simonetta al momento della morte non aveva ancora digerito. È un dato inconfutabile, nel suo stomaco c'erano ancora i resti del pranzo consumato a casa, in famiglia, intorno all'una e mezza di quel sette agosto del 1990. Quando è morta allora Simonetta? Tra le 14 e le 19, disse il primo medico legale. Al massimo entro le 16.30 dicono più attendibilmente oggi i periti. Ma è stato possibile prendere una tale cantonata, se di cantonata si tratta?

Allo stato i nuovi investigatori hanno scoperto che mai, chi li ha preceduti, si incaricò di indagare in altri luoghi del palazzo come ad esempio i lavatoi dove ora si è trovata la traccia di sangue che può ribaltare l'intera inchiesta. Hanno scoperto che nessuno si era mai preso la briga di analizzare i vestiti di Simonetta; nessuno esaminò la probabile arma del delitto, il tagliacarte trovato sulla scrivania. Ma soprattutto si sono convinti che una

delle testimoni chiave, Luigia Berrettini, dipendente degli Ostelli della Gioventù, probabilmente menti al pm. «Simonetta mi telefonò alle 17.30 per sapere la chiave d'accesso al computer sul quale doveva lavorare - ha sempre testimoniato la donna, ribadendolo anche nei giorni scorsi ai magistrati. Fu grazie alle sue parole che gli inquirenti si convinsero che la ragazza a quell'ora era ancora viva. Ma dopo quattordici anni molte, molte dichiarazioni trovano ora una spiegazione logica. Come quella, ostinata, della famiglia Cesaroni: «Simonetta conosceva la password, non aveva bisogno di telefonare». Dunque Luigia Berrettini menti e adesso è l'autopsia a confermarlo. Ma quale interesse poteva avere? Forse nessuno, ma nel suo passato c'era una macchia: suo fratello Antonio era stato arrestato con l'accusa di appartenere alla colonna romana delle Br.

Menzogne e depistaggi. Come quelle misteriose telefonate arrivate «a un certo punto delle indagini» - come testimoniò il dirigente della mobile Antonio Del Greco - dal suocero dell'allora capo della polizia Vincenzo Parisi. L'agente Costa, ex servizi segreti, incoraggiava Del Greco a seguire la pista del portiere poi rivelatosi un errore. Rileggendo oggi fatti ed episodi si scopre che Pietrino Vanacore, il portiere, venne indagato subito, tre giorni dopo il delitto. Rileggendo oggi si pensa, quanto interesse e quanta fretta. Ieri il Ris ha eseguito nuovi sopralluoghi nel palazzo di via Poma. Poi il colonnello Garofalo si è recato in procura per acquisire nuovi elementi da esaminare. Cerca il Dna di un uomo. Garofalo si è portato in ufficio i vestiti di Simonetta, ma soprattutto un bicchiere e una tazzina. Apparterrebbero a una persona indagata 14 anni fa e poi risultata estranea ai fatti.

«Pazzia che esplosione di colpo? Un mito. Più a rischio quelli che nella stabilità si tengono lontani dalla cura»



Campagna Abbonamenti 2005

# Stavolta andiamo dentro.

Abbonatevi al manifesto. Aiuterete a portare i diritti umani nelle carceri irachene.

L'Iraq, un paese senza giustizia, dove i cittadini finiscono in carcere senza imputazione. Per questo il manifesto ha deciso di andare dentro con loro. Quest'anno chi si abbona sostiene il progetto "Tutela dei diritti umani nelle carceri irachene" di Un Ponte per... Un gesto di solidarietà concreta contro i soprusi della guerra.



La legge Basaglia non ci salva dalla follia? Falso: la frequenza degli omicidi emozionali si è ridotta...

